

Il Risorgimento dei romani L'audace Righetto

Da qualche anno sul Gianicolo, tra i monumenti agli eroi del Risorgimento, c'è una nuova, importante memoria: la statua di Righetto,



copia in bronzo di Pasquale Nava del marmo eseguito nel 1851 da Giovanni Strazza e conservato nel palazzo Litta di Milano. E' un omaggio ai tanti ragazzini che sacrificarono la loro vita nella difesa della Repubblica Romana del 1849 ed è raffigurato a torso nudo, con un paio di calzoncini laceri, il braccio sinistro alzato dopo aver strappato la miccia a una bomba. Tra le sue gambe è una vispa cagnolina, sua compagna di avventura e di sventura.

Di Righetto si sa molto poco. Aveva dodici anni, era biondo e mingherlino ed era rimasto orfano. I bottegai di Trastevere gli affidavano delle piccole commissioni, facendogli guadagnare qualcosa per sopravvivere. Sembra che una volta avesse perfino trovato lavoro da un macellaio. Ma quando questi gli diede uno schiaffone per non si sa quale mancanza, Righetto gli tirò lo schifo e scappò via.

Arrivarono i giorni dell'assedio di Oudinot a Roma. I cannoni battevano in breccia le mura gianicolensi e le bombe cadevano nel cuore della città, portando morte e distruzione. Il comportamento dei romani, però, era di una compostezza e di un coraggio incredibili. Scriveva Garibaldi ad Anita in una lettera del 21 giugno: "qui le donne e i ragazzi corrono addietro alle palle e bombe gareggiandone il possesso".

"L'intervallo medio, tra la caduta e l'esplosione, era di 10 a 12 minuti secondi", spiegava Gustav von Hoffstetter. "Non saprei a quale dei due motivi attribuire, se all'audacia o all'ignoranza del pericolo, il precipitarsi che faceva la nostra gente sur una bomba, per soffocarla, allorché essa ardeva alcuni secondi più del solito. Molte bombe ci furono in tal modo portate, aventi la spoletta o riacciata dentro, o strappata, o tagliata via. Per ognuna si pagava uno scudo". Naturalmente Righetto era tra i più svelti a gettarsi sulle bombe per soffocarle con uno straccio bagnato. Un giorno, mentre stava con alcuni suoi compagni vicino a piazza Mastai, un ordigno cadde proprio vicino a lui. Accorse immediatamente per spegnerlo, ma quello esplose in un inferno di fumo e schegge, dilaniando anche quella che era ormai tutta la sua famiglia, la fedele cagnetta Sgrullarella. Il ragazzo fu raccolto in condizioni disperate. Era impossibile portarlo al Santo Spirito: troppe le bombe che piovevano sulla strada per l'ospedale. Il medico Romano Feliciani gli prestò le prime cure, quindi lo fece condurre prima nella sua abitazione di via Sistina e poi in via Belsiana, presso una vecchietta caritatevole, una certa Marta Ranieri. Il ragazzo, però, era orrendamente mutilato e spirò dopo alcune settimane tra grandi sofferenze.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT

PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

SPECCHIO ROMANO

E' stata donata dagli eredi a Roma Capitale Esposta a Villa Torlonia la Collezione Ingrao Guina

Il complesso di Villa Torlonia (via Nomentana 70) diventa ancora più ricco e interessante con la collezione di Francesco Ingrao e Ksenija Guina, donata dagli eredi a Roma Capitale ed esposta in permanenza nel Casinò Nobile, presso il Museo della Scuola Romana, grazie all'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico di Roma Capitale-Sovrintendenza ai Beni Culturali. Organizzazione e servizi museali sono di Zetema Progetto Cultura.

Molte opere della collezione, tra cui un piccolo ma importante nucleo di Alberto Burri, recano la dedica dell'artista. La raccolta, infatti, fu frutto dei rapporti di amicizia intessuti da Ingrao, sia tramite la professione di medico sia frequentando gli splendidi e vitali luoghi della scena artistica romana, come Villa Massimo, dove lavoravano Marino Mazzacurati e Renato Guttuso, l'Aventino dov'era lo studio di Corrado Cagli e via Margutta di Pericle Fazzini e Giovanni Omiccioli.

Nel corso degli anni Ingrao ha intensificato questo tipo di contatto professionale e umano, ampliando i rapporti con i pittori e gli scultori e stabilendo con molti di loro - Renato Guttuso, Giulio Turcato, Mirko Basaldella, Mario Mafai - legami di regolare frequentazione e amicizia. Altro paziente amico fu Renzo Vespignani, il giovane pittore delle periferie romane. Corrado Cagli soleva dire di essersi ispirato, per alcune sue opere, ai batteri al microscopio che aveva visto quando andava a trovare Ingrao al Forlanini.

Gli studi, i luoghi d'incontro, le abitazioni degli artisti, diventano ambienti familiari per Francesco Ingrao anche grazie a Moroello Morellini, medico, scultore e grande appassionato d'arte, di cui era assistente a inizio carriera e con cui aveva instaurato un profondo legame



Quadri che raccontano un percorso storico

Nella Collezione Ingrao Guina, quindi, ci sono quadri preziosi non solo e non tanto dal punto di vista economico e artistico, ma personale, perché raccontano un percorso, a tratti comune, fatto da uomini della nostra storia e della cultura nel dopoguerra. Della vicenda, umana prima che artistica, che ha unito i protagonisti di una generazione i cui interessi oltrepassavano l'immediato per qualcosa di ideale e insieme concreto.

La collezione è aperta al pubblico dal martedì alla domenica, dalle 9 alle 19. La biglietteria chiude 45 minuti prima.

Nella foto, una Sacra Famiglia di Renato Guttuso, del 1946, china e acquerello su carta.

di amicizia. Il loro studio privato era frequentato dagli artisti che i due medici, negli anni difficili del dopoguerra, assistevano sia con l'attività medica sia aiutandoli nella vendita delle loro opere.

In questo stesso periodo, Morellini amplia e completa la sua collezione mentre Francesco Ingrao e la moglie Ksenija iniziano la loro, saltando la mediazione delle gallerie e dei mercanti e affidandosi ai propri rapporti con gli artisti. Nel tempo la loro raccolta si arricchisce di almeno un centinaio di opere continua a crescere considerevolmente negli anni

'70 e '80. Dopo la scomparsa di Francesco, il 27 settembre 2003, e di Ksenia, nel febbraio 2010 Mirjana Jovic (sorella di Ksenija) dona a Roma Capitale trentacinque opere della collezione Ingrao - Guina.

In questa preziosa raccolta si svela un aspetto particolare del mecenatismo del Novecento, che ha origine nella passione per l'arte e nell'interesse umano verso l'artista. Un importante patrimonio che la sinergia tra donatore privato e istituzione pubblica consente oggi di non disperdere e che riassume in sé la storia del collezionismo romano negli anni

del nostro dopoguerra e la sua intensa e straordinaria stagione artistica.

"C'è l'arte nel sangue degli Ingrao", ha spiegato Umberto Broccoli, Sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale. "Non solo politica e impegno sociale. Pietro, direttore de L'Unità e già presidente della Camera, non ha mai nascosto il suo amore per cinema e letteratura. Leopardi fra tutti. Suo fratello Francesco, e la moglie Ksenija, conosciuta in sanatorio durante la malattia ai polmoni, condividono invece la passione per la pittura. Veri e propri mecenati che raccolgono, in tanti anni di vita insieme, tele, schizzi, bozzetti. Primario del Forlanini, Francesco coltiva l'impegno civico (impronta di famiglia) in maniera però del tutto personale: coniugandolo con il mestiere di medico. Quello con i pittori è uno scambio professionale. Assiste e cura artisti squattrinati e questi per ripagarlo gli regalano l'ultima creazione. Oppure tiene le tele degli amici nello studio e le "propone" ai pazienti più facoltosi come un buon affare. Un modo sobrio e dignitoso per aiutare quei nomi ancora sconosciuti ai più che diventeranno poi Mirko Basaldella, Corrado Cagli, Renato Guttuso. A loro, dai primi incontri dopo la guerra e per tutta la vita, lo legheranno semplice conoscenza, stima e apprezzamento professionale, inclinazione all'arte, e più spesso vera e propria amicizia. Con alcuni trascorre serate appassionate a discutere di pittura a cenare piacevolmente. È una familiarità forse dettata dall'attitudine alla compagnia delle origini a Lenola (con Pietro e Francesco bambini vivevano, oltre ai genitori ed altre due sorelle, due cugine rimaste orfane). Un'intimità pregna di contenuti di livello e di uno scambio tra artisti che l'epoca ancora consente".

CINZIADALMASO@YAHOO.IT
VENDITTI2002@INWIND.IT

Fiumicino festeggia Sant'Ippolito Una suggestiva processione fino alla basilica paleocristiana

Oggi Fiumicino festeggia il suo protettore, Sant'Ippolito, titolare, sull'Isola Sacra, dell'antichissima basilica del IV - V secolo riportata alla luce una quarantina di anni fa presso il bel campanile romanico. A tre navate e con abside, sorge sui resti di un edificio termale. Rimangono alcune tracce della cattedra episcopale e del battistero. Nel suo interno sono stati rinvenuti resti di epigrafi, frammenti di sculture e un ciborio carolingio del tempo di Leone III (795-816), ora conservati nel vicino antiquarium.

La suggestiva e tradizionale processione in onore del Santo partirà alle 15 dall'Episcopio di Porto, con in testa la carrozza trainata da cavalli con l'urna contenente le reliquie del Santo, seguita da quella con le autorità civili e religiose. Al seguito il corteo dei fedeli a bordo delle proprie auto.

Il percorso si snoderà su via Portuense, via degli Orti, via Torre Clementina, Ponte 2 Giugno, via del Faro, via Coni Zugna, piazzale della Parrocchia della Divina Provvidenza. Da qui i fedeli proseguiranno

in processione su via Redipuglia fino a raggiungere l'area della basilica paleocristiana di Sant'Ippolito, dove alle 16.30 il Vescovo della Diocesi di Porto e Santa Rufina Mons. Gino Reali, officierà una solenne celebrazione con tutti i sacerdoti del Comune.

Per l'occasione, il "Comitato Sant'Ippolito" - in collaborazione con l'Associazione "Agro di Isola Sacra" - ha organizzato presso i locali attigui alla Basilica una mostra degli attrezzi agricoli storici utilizzati dai bonificatori e agricol-



tori dell'Isola Sacra, che resteranno esposti fino a domenica 9 ottobre.

ANNALISA VENDITTI